

NOTE E DOCUMENTI

CARTE PISANE DUE-TRECENTESCHE INEDITE RELATIVE AL LEVANTE (*)

Al termine di una lunga e almeno nelle intenzioni esaustiva ricognizione nel diplomatico e nel notarile pisano (quest'ultimo in gran parte conservato, come è noto, presso l'Archivio di Stato di Firenze), nonché nella documentazione amministrativa comunale (ricognizione condotta dal principio del XIII secolo sino al 1406, anno in cui la città fu politicamente sottomessa a Firenze), si presenta ora uno scampolo di testimonianze inedite relative alla presenza di cittadini pisani in Oriente: tanto nei territori della *Romania* e di Cipro quanto nel Levante arabo, sino ad Alessandria d'Egitto compresa. Testimonianze sfuggite (o, credo, in un paio di casi volutamente tralasciate) alle pur accurate ricerche di Catherine Otten-Froux (1), che di quella presenza ha fornito, già or sono trent'anni circa, puntuale edizione delle carte private del medesimo periodo di cui qui si tratta (2).

La studiosa francese non aveva ritenuto di dover ripubblicare i documenti già editi nel momento in cui scriveva, e lo stesso farò io, limitandomi appunto a presentare le carte a oggi sconosciute, con un'unica eccezione. Prima della Otten-Froux, infatti, Louis de Mas-Latrie e soprattutto Giuseppe Müller avevano

(*) Nel corso del lavoro sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni: AAP = Archivio Arcivescovile di Pisa; ASF, NA = Archivio di Stato di Firenze, Notarile Antecosimiano; ASP = Archivio di Stato di Pisa. Ringrazio Attilio Bartoli Langeli per avermi suggerito alcune delle soluzioni diplomatistiche adottate.

(1) C. OTTEN FROUX, *Les Pisans en Egypte et à Acre dans la seconde moitié du XIII^e siècle: documents nouveaux*, in «Bollettino Storico Pisano», LII, 1983, pp. 163-190; EAD., *Documents inédits sur les Pisans en Romanie aux XIII^e - XIV^e siècles*, in *Les Italiens à Byzance. Éditions et présentation de documents*, a cura di M. Balard, A. E. Laiou, C. Otten Froux, Paris, Publications de la Sorbonne, Paperback, 1987, pp. 153-191.

(2) Le carte pubbliche pisane relative all'Oltremare sono ben note da tempo: la maggior parte da due secoli e mezzo (cfr. F. DAL BORGO, *Raccolta di scelti diplomi pisani*, Pisa, Giuseppe Pasqua, 1765).

già edito alcune testimonianze relative al tema di cui ci si sta occupando ⁽³⁾; testimonianze che comunque, per completezza e per comodità di citazione, mi pare opportuno qui segnalare. Esse, lo si ripete, limitatamente agli atti privati, sono quindici, e sono oggi tutte custodite nell'Archivio di Stato di Pisa. Otto riguardano le relazioni economiche della città toscana con Acri e l'Egitto: Müller, LXXI A-H, pp. 101-106, rispettivamente del 6.III.1271 (Diplomatico Pia Casa della Misericordia, corta), 12.X.1273 (Dipl. Olivetani, corta), 12.XII.1283, 29.VII, 5.VIII e 21.XI.1284, 13.IV.1286 (queste cinque tutte corte e custodite nel Dipl. Roncioni) e 1.IV.1288 (Dipl. Olivetani, corta), rogate ad Acri a eccezione della prima (a Messina) e della seconda e della terza (a Pisa). Le altre sette sono relative alle relazioni economiche con Cipro, dove tutte sono rogate, a eccezione di una: 3.IX.1293, Limassol (Dipl. Olivetani, corta: Müller, n. LXXIV A, pp. 109-110); 21.V.1296, Limassol (Dipl. Roncioni, corta: Müller LXXIV B, p. 110 = de Mas-Latrie, II, p. 93); 22.X.1296, Limassol (Dipl. Roncioni, corta: Müller LXXIV C, p. 110 = de Mas-Latrie, II, p. 94, erroneamente datata 21.X.1296); 1.IX.1300, Famagosta (Dipl. Alliata, corta: Müller LXXIV D, pp. 110-11, erroneamente datata 1.IX.1299 = de Mas-Latrie, II, pp. 94-95); 21.II.1301, Genova (Dipl. Roncioni, corta: Müller LXXIV E, p. 111, erroneamente datata 21.II.1300 = de Mas-Latrie, II, p. 95); 20.X.1310, Famagosta (Dipl. Alliata, corta: Müller LXXIV F, p. 111 = de Mas-Latrie, II, p. 96); e 29.IX.1320, Nicosia (Dipl. Alliata, corta: Müller LXXIV G, p. 111 = de Mas-Latrie, II, pp. 96-97).

Segnalo inoltre che qui sono trascritte solo le carte due-trecentesche, pur se, come si accennava, la ricerca condotta da chi scrive è giunta sino al 1406 compreso. Dei primi anni del XV secolo si è reperita però una sola testimonianza, che converrà pubblicare assieme a eventuali altre risalenti a quel secolo. Si tratta, in ogni caso, di una pergamena del 3 marzo 1404, rogata a Rodi, nella quale Ceri di Sado Patroculo di Pisa, patrono di una nave a un timone, chiamata "S. Maria", che si trovava in quel momento alla fonda appunto a Rodi, presenta una cedola a Nicola del Tignoso, scrivano sulla medesima nave, chiedendo la restituzione di 996 ducati in sale e altri beni messi in vendita dal detto Nicola, tra cui la nave stessa, denaro contante (per l'ammontare di 751 bisanti d'oro e 19 carati e mezzo), arnesi, libri e una fantesca greca undicenne, giacché Ceri, nel corso di un viaggio avvenuto l'anno precedente, a causa di una malattia,

⁽³⁾ Cfr. rispettivamente L. MAS-LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan*, 3 voll., Paris, Imprimerie impériale, 1852, II, pp. 93-97; e G. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi*, Firenze, Soprintendenza degli archivi toscani, 1879 (rist. anast., Roma, Società multigrafica editrice, 1966), pp. 101-106 e 109-111.

era stato costretto ad abbandonare la nave in Tripoli di Siria, porto in cui essa, proveniente da Alessandria, era attraccata carica di sale (4).

Avverto ancora che non sono in grado di offrire l'edizione di una carta del 7 aprile 1392, rogata a Roma, giacché il fondo in cui essa si trova è al momento inagibile, e si prevede lo rimarrà ancora a lungo. Vi si contiene l'autorizzazione concessa da Francesco Carbone, cardinale di S. Susanna e penitenziere maggiore, d'autorità del papa, a donna Chesa di Domenico Bardi, Pisana, di andare a visitare il Santo Sepolcro accompagnata da due altre persone, nonostante la pena della scomunica allora vigente per chi si recasse in quei luoghi (5).

Infine, per completezza d'informazione, ricordo che in due altre pergamene già in passato edite da chi scrive i protagonisti sono alcuni mercanti pisani, attivi rispettivamente ad Acri e Famagosta (6).

I documenti qui presentati, quasi tutti contratti notarili di società di mare, testimoniano in tre casi di relazioni commerciali di mercanti pisani con Alessandria d'Egitto (nn. 1, 5 e 6) e in sei casi con la *Romania* (nn. 2, 3, 7, 8, 9 e 11). In specie interessanti appaiono le testimonianze sulla presenza pisana ad Alessandria, vista la rarità delle menzioni superstiti di rapporti tra la città toscana e quella alla foce del Nilo (7). Se infatti è vero che le carte che qui

(4) ASP, Diplomatico Roncioni, corta.

(5) ASP, Diplomatico Primaziale, corta.

(6) B. FIGLIUOLO, *Amalfi e il Levante nel Medioevo*, in *I Comuni italiani nel regno crociato di Gerusalemme*, a cura di G. Airaldi e B. Z. Kedar, Genova, Università di Genova – Istituto di medievistica, 1986 («Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 48»), pp. 571-664, n. II, p. 663, rogata ad Acri il 18 ottobre 1283; ID., *Pergamene messinesi due-trecentesche relative all'Oriente latino*, in «*Crusades*», 12, 2013, pp. 213-237, n. 5, p. 230, rogata a Famagosta il 5 settembre 1351. Si tralasciano invece in questa sede le semplici menzioni di presenze pisane in Oriente presenti in fonti non pisane e comunque in documenti nei quali i cittadini del centro alle foci dell'Arno non risultino protagonisti. Tali testimonianze saranno prese in esame da chi scrive in uno studio complessivo sullo spazio pisano due e trecentesco, in preparazione.

(7) Esse vanno ad aggiungersi alle tre sole attestazioni reperite in C. OTTEN, *Les Pisans en Egypte*, cit., pp. 167-168 e nn. I, II e V, rispettivamente pp. 172, 173 e 178, e a un'altra edita in D. HERLIHY, *Pisa nel Duecento. Vita economica e sociale d'una città italiana nel Medioevo*, trad. ital., Pisa, Nistri-Lischi editore, 1973 (ed. orig. inglese, Yale University Press 1958), n. 20, p. 245 (qui sotto ripubblicata più correttamente sotto il n. 1). Cfr. pure P. MALANIMA, *Pisa and the Trade Route to the Near East in the Late Middle Ages*, in «*The Journal of European Economic History*», XVI, 1987, 2, pp. 335-356, in particolare a pp. 339-340. Anche la storiografia sulle più generali relazioni tra Pisa e l'Egitto è solo apparentemente ricca. Il pur eccellente K. H. ALLMENDINGER, *Die Beziehungen zwischen der Kommune Pisa und Ägypten im hohen Mittelalter*, Wiesbaden, Steiner, 1967 («*Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte. Beiheft 54*»), che riassume i risultati della ricca stagione di studi precedente, ha infatti anch'esso, come quelli, un'impostazione fortemente giuridico-istituzionale e basata quasi esclusivamente sulla cronachistica e sulle fonti pubbliche.

si pubblicano non offrono indicazioni sulle merci trasportate, è altrettanto vero che esse ne forniscono relativamente ai nomi degli operatori commerciali impegnati (8); e soprattutto pare opportuno notare come, seppure il quadro specifico strutturale e temporale relativo alla presenza pisana sui mercati egiziani e bizantini, vale a dire in rapporto a questi singoli segmenti di traffico, non varî ora, in seguito alla pubblicazione di questi documenti, in maniera significativa rispetto a quanto evidenziato in studi già noti, esso si arricchirebbe notevolmente e acquisirebbe più perspicuo significato se inserito nel complesso dello spazio economico pisano, della sua struttura, delle sue rotte, della sua bilancia commerciale in quel periodo (9). Si tratterebbe però di un lavoro nuovo, tutto da costruire e frutto di un mutamento di prospettiva storiografica che, in questa sede, non può ovviamente che essere espresso in forma di mero auspicio.

Non occorre poi soffermarsi a lungo sul quarto dei documenti qui presentati, giacché il tema del lascito testamentario a favore di una auspicata crociata, segno comunque di rapporto quanto meno emotivo forte con la Terrasanta, è relativamente diffuso nella Toscana ancora tardoduecentesca, e in quanto tale è stato già messo adeguatamente in luce (10); laddove sembra piuttosto opportuno insistere, in fine di queste brevi note, sull'atto originale, rogato a Caffa poco dopo la metà del XIV secolo, qui edito sotto il numero 10. Atto che, per la sua rarità diplomatica e, almeno per Pisa, anche storica e documentaria (11), merita

(8) Sia coloro che viaggiano quanto coloro che finanziano compaiono lungo queste tratte commerciali per la prima volta, a eccezione di Giuntarello di Bonaccorso di San Miniato, che nell'ottobre del 1264 si reca in Puglia e di lì ad Alessandria, finanziato da Lazzaro fu Tagliapane (*infra*, n. 1), e che già l'anno precedente aveva stipulato una società di mare con il medesimo investitore, per un viaggio ad Acri (C. OTTEN, *Les Pisans en Egypte*, cit., n. III, p. 175, del 31 marzo 1263, dove però il socio di Giuntarello è erroneamente trascritto Nazzaro fu Calliapane); e di Giovanni Gammello fu Bonagiunta, il quale è testimoniato qui come finanziatore di un viaggio commerciale in *Romania* (n. 2, del 1272) mentre in due atti di tre anni precedenti, editi in C. OTTEN, *Documents inédits*, cit., (nn. 2 e 3, rispettivamente pp. 168 e 169, del luglio e settembre 1269), è menzionato come protagonista in due diversi viaggi, sempre verso le terre bizantine. In questo lavoro si trova edito (n. 5) ancora un atto del 1292 in cui compare Giacomo di Cascina del fu Ildebrandino, il quale Ildebrandino, speziario, del fu Gerardo di Cascina, nel 1279 aveva investito cinquanta lire di denari pisani in un viaggio commerciale che Boninsegna fu Reddito si apprestava a fare in *Romania* (cfr. *infra*, n. 7).

(9) Cfr. da ultimo cfr. M. BALARD, *I Pisani in Oriente dalla guerra di Acri (1258) al 1406*, in «Bollettino storico pisano», LX, 1991, pp. 1-16. Assai stimolanti e in gran parte condivisibili, però, le osservazioni di P. MALANIMA, *Pisa and the Trade Routes*, cit., pp. 342-343, sul carattere orizzontale dell'asse del commercio anche pisano in quel periodo, che sembrano appunto invitare a guardare al fenomeno non in relazione ai singoli mercati ma nel suo complesso strutturale.

(10) P. PIRILLO, *La Terrasanta nei testamenti fiorentini del Duecento*, in *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, a cura di F. Cardini, Firenze, Alinea editore, 1982, pp. 57-74.

di essere portato all'attenzione degli studiosi. Protagonista della transazione è Niccolò, un esponente della celebre famiglia Alliata, stirpe che all'epoca faceva certamente parte dell'aristocrazia mercantile cittadina, il quale, il 16 luglio del 1359, costituisce come proprio procuratore il mercante genovese Giovanni Scalia, al fine di rientrare in possesso di certi diamanti affidati a un defunto mercante pisano, Ranieri Rossi.

Sulla famiglia Alliata si può disporre oggi di alcuni contributi di buon livello scientifico, anche se purtroppo non corredati da una tavola genealogica completa (12). In ogni caso, i nomi dei membri della stirpe menzionati nel documento che qui si presenta (Niccolò e il padre Argone) non compaiono nelle pur ricche fonti della tradizione familiare pisana, al contrario di moltissimi altri esponenti di quella schiatta (13): segno che ci troviamo probabilmente di fronte a un ramo dinastico che doveva aver lasciato assai presto la città toscana, per trasferirsi probabilmente a Genova, come sembra di poter ipotizzare con qualche fondamento proprio alla luce di questa vicenda.

Qualche mese più tardi, infatti, il 22 dicembre del medesimo anno, a Genova, davanti al notaio Domenico di Durante fu Francesco (in un atto «Actum Ianue, in banchis in angulo domus quondam Albertini Maloccli»), e ai testimoni Francesco di Benedetto e Agostino Malocchi, Giovanni Scalia, procuratore di Niccolò Alliata in virtù dell'atto rogato a Caffa, che ora si richiama, nomina a sua volta come proprio sostituto Oddone di Fulcherio di Pisa, sempre allo scopo di rifarsi sui beni del defunto Ranieri Rossi di Pisa «occasione quorum adamantium dicti Nicolai [Alliata] ligatorum in auro, seu precii et valimenti ipsorum venditionum» (14).

Interpreto che Niccolò Alliata avesse affidato, probabilmente a Caffa, la preziosa merce (diamanti legati in oro) al defunto Ranieri Rossi, che avrebbe

(11) Sulle labili tracce della presenza pisana nel Mar Nero, cfr. P. MALANIMA, *Pisa and the Trade Routes*, cit., pp. 348-349.

(12) M. TANGHERONI, *Gli Alliata. Una famiglia pisana nel Medioevo*, Padova, CEDAM, 1969 («Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Medioevale e Moderna dell'Università degli Studi di Cagliari, 12»); ID., *La Famiglia degli Alliata*, nel volume collettaneo *Il Palazzo Alliata. Un restauro-riuso sui Lungarni pisani*, Pisa, Pacini, 1982, pp. 103-120; G. BENNATI, *Un libro di memorie e possessioni: un libro del dare e dell'avere: per la biografia di un uomo di affari pisano del Trecento: Cecco di Betto Agliata* Pisa, GISEM-ETS, 2002, pp. 15-89; A. POLONI, *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche in un Comune italiano: il Popolo a Pisa (1220-1330)*, Pisa, Edizioni ETS, 2004 («Studi Medievali», 9): pp. 345-347 e 411-415.

(13) B. CASINI, *Il «priorista» e i «libri d'oro» del Comune di Pisa*, Firenze, Olschki, 1986, dove a pp. 24-25 si trovano elencati i membri della famiglia Alliata menzionati nelle fonti dinastiche cittadine.

(14) ASP, Diplomatico Primaziale, 22 dicembre 1359, corta.

dovuto venderli per suo conto, è da presumere in qualche città italiana; che sia lo stesso Niccolò che Giovanni Scalia, suo procuratore, si trovassero a Caffa, e che si fossero conosciuti già precedentemente, considerato il rapporto di fiducia che li lega; che Niccolò avesse affidato a Giovanni l'incombenza di recuperare il credito da lui vantato presso lo scomparso operatore pisano giacché non prevedeva di rientrare a Pisa e forse, è lecito ritenere, nemmeno in Italia, quanto meno a breve; e che Scalia, il quale evidentemente del pari non frequentava assiduamente Pisa, avrebbe poi a sua volta affidato l'incarico d'istruire l'azione legale tesa a recuperare il credito vantato nella città toscana, a Oddone di Fulcherio, con il quale doveva intrattenere solidi rapporti d'affari.

1

1264, ottobre, 13, Pisa

Giuntarello di San Miniato di Bonaccorso riceve in società di mare da Lazzaro fu Tagliapane dieci lire di denari pisani da investire a patto della restituzione del capitale e dei tre quarti del guadagno in un viaggio commerciale che sta per fare in Puglia e quindi ad Alessandria.

Stesura in protocollo: ASP, Ospedali Riuniti S. Chiara, 2066, notaio Iacopo di Carraia Gonnelle, f. 20r. In calce la nota: «Cassa est parabula suprascripti Lazarii, data Pisis, in suprascripta apotheca, presentibus Scolare filio Lucterii quondam domini Iacoppi de Monte Tupari et Ugolino notario filio meo, testibus ad hec rogatis. MCCLXVIII, indictione X, VII kalendas aprilis».

Ed. D. Herlihy, Pisa nel Duecento, cit., n. 20, p. 245.

Iunctarellus de Sancto Miniato, filius Bonacorsi quondam Bonaiunte, coram me Iacobo notario etc., recepit et habuit in societate maris a Lazario quondam Talliapanis olim de burgo Sancti Genesii, qui nunc moratur Pisis, in capella Sancti Christofori de Kinthica, libras decem bonorum denariorum Pisis [in] denariis grossis argenti de [d]uobus solidis unius, que capiunt et [valent] libras decem denariorum Pisis parve [monete portandas et tractandas a se] infra suam henticam in presenti viadio quod Deo dante factururus [est de Pisis] in Puliam et de Pullia in Alexandriam vel alio quocumque iverit vel miserit pro bono et utilitate dicte hentice, sine [fraude ad] riscum maris et gentis in quocumque navi vel ligno iverit vel miserit ad quantum [profictum inde] habendum. Et ipse Lazarus sic eas et portare et tractare concessit in nomine Domini. Qui vero Iunctarellus per solempnem stipulationem convenit et promisit suprascripto

Lazario se et suos habendos et bona etc., obligando ad penam dupli etc. et sub ypotheca [bonorum] quod infra unum mensem proximum postquam de suprascripto viadio ipse Iunctarellus cum hentica sua vel cum maiori parte sue hentice Pisis erit reversus et postquam ipsa [eius] hentica vel maius pars Pisis erit reducta vel postquam inde ipse Iunctarellus inde esset [requestum] a suprascripto Lazario vel suo certo misso, reddet et solvet ei vel suo heredi aut suo certo misso ad eius voluntatem predicta s[umma denariorum] cum tribus partibus totius lucri quod inde habebit vel id totum quod [inde ei eveniet]. Sine briga etc. Quantam partem [ipsius] lucri sibi retinendo. Et renuntiando etc. Actum Pisis Kinthice in suprascripta apotheca domus Sancti Sepulcri Pisis. [Uguccione] quondam Bandini et Bonaiunta quondam U[guccionis Omicii] testibus rogatis. Suprascripta die [= III idus octobris] etc.

2

1272, marzo, 10, Pisa

Ugolino fu Boninsegna calefato riconosce di aver ricevuto in società di mare da Giovanni Gammello fu Bonagiunta 400 lire di denari pisani da investire a patto della restituzione del capitale e del versamento dei sette ottavi del guadagno in un viaggio commerciale che si appresta a fare in "Romania" sulla nave "S. Giovanni".

Stesura in protocollo: AAP, Contratti, 3, notaio Leopardo di Avana, f. 284v.

Ugolinus quondam Bonensigne califati, de cappella Sancti Cascciani de Chinthica, coram me etc. recepit et habuit a Iohanne Gammello quondam Bonaiunte Gammelli de cappella Sancti Georgii Porta Maris in societate maris, in viadium quod personaliter est facturus in Romaniam in navi vocata "Sanctus Iohannes", idest in aliud viadium quod de Romania faceret cum utilitate hentice, libras quadringentas bonorum denariorum Pisanorum in denariis grossis aquilinis, dictam quantitatem bene capiendas habendas tenendas portandas et tenendas infra aliam suam henticam ad risicum maris et gentis. Quas libras CCCC denariorum ei date et reddere promisit cum septem partibus de octo partibus lucri quem Deus eis dederit infra XV dies proximos postquam Pisis reversus fuerit vel maior pars hentice Pisis reducta fuerit, in denariis etc. Sine omni briga etc. Ad penam dupli etc. Obligans se et suos heredes et bona etc. Renuntiando omni iuri etc. Dans ei baliam et potestatem etc. Actum Pisis, in apotheca domus Radulfini notarii quondam Matheo quondam Maxei Henrici de Quosa et Iohanne speciario quondam Sigerii de cappella Sancti Laurentii in Pelliparia testibus. MCCLXXII, indictione XV, VI idus marcii.

3

1277, luglio, 9, Pisa

Boninsegna fu Reddito riconosce di aver ricevuto in società di mare da Gerardo Grusso fu Stefano 150 lire di denari pisani da investire a patto della restituzione del capitale e del versamento dei cinque sestî del guadagno in un viaggio commerciale che si appresta a fare in "Romania".

Stesura in protocollo: ASP, Ospedali Riuniti S. Chiara, 2069, notaio Bonagiunta da Rivalto, f. 14r-v. In calce la nota: «Cassa est a me Bonaiuncta notario parabola suprascripti Gerardi, data mihi ab eo parabola cassandi eam. Actum in suprascripto loco, presentibus Iacobo de Montaniano notario et Iohanne de Palliano notario, testibus etc., in MCCLXXX, indictione VII, XV kalendas iunii».

Bon[e]nsigna de parrocchia Sancti Stephani de Kinthica quondam Redditi, interrogatus a Gerardo Grusso de parrocchia Sancti Martini in Guatholongo, quondam Stefani, confessus est se accepisse et apud se habere ab eo in societate maris, infra henticam suam quam paratus est portare et tractare in viadio de Romania in quo nunc paratus ire et ab inde quocumque a[l]lio pro bono et utilitate] de eius hentica miserit ad lucrandum pro bono hentice in quocumque lingno iverit seu miserit, libras centum quinquaginta denariorum Pisanorum minorum. Renuntiando excepcioni suprascripte pecunie non habite et non recepte. Quam exceptionem promisit non opponere vel opponi facere per se vel per alium sub pena dupli suprascripte quantitatis sub obligatione suorum bonorum, stipulatione promissa, quas dictus Gerardus se ei portare et tractare et Pisis mictere et sibi tractari una vice et pluribus risico maris et gentis concessit. Et sollempni stipulatione dictus Bonensingna suprascripto Gerardo advenit et promisit dare et reddere et solvere et pagare vel dari et solvi facere per se vel per alium omni etc. predictas libras CL denariorum Pisanorum minorum cum quinque partibus de sex partibus totius lucri quod cum eis sibi Deus dederit ad lucrandum infra unum mensem tunc proximo venturo ex quo Pisis reversus fuerit aut Pisis ips[am henticam] vel eius maiorem partem hentice miserit aut reducta fuerit. Sine [omni briga] et reclamatione et aliquibus expensis. Alioquin penam dupli dicte quantitatis et omnes expensas. [Obligans se] et suos heredes et bona omnia ei et suis heredibus. Et precepit ei etc. Ut moris est et aliis supra dicitur. Et similiter denarios solvere et aliis ut supra dicitur ordinaver(e). Renuntiando omni iuri etc. Actum Pisis, Kinthice, in apotheca sola[rioli turris] Balnearum que est in capite Pontis Veteris, presentibus Bonaiuncta notario de Sancto Petro quondam Russi [et Iacobo] notario de Palliano quondam Rainaldi, testibus rogatis ad hec. MCC<LXXVIII>, indictione quinta, eodem suprascripto die [= VII idus iulii] etc.

4

1277, luglio, 22, Pisa

Orso fu Bonaccursio Pancaldi lascia in testamento, affidate a Galgano Agliata, 500 lire pisane per finanziare un cavaliere crociato, con la clausola che, ove mai l'impresa militare non avesse luogo, la somma fosse utilizzata per opere caritative a beneficio della propria anima.

Originale: ASP, Diplomatico Alliata, 22 luglio 1277, corta. Al verso, notazioni coeve, evanide, e moderne: «N° 33»; «Deposito Alliata»; e la data: «1278, luglio 22».

In Dei nomine, amen. Inter cetera que continentur in codicillo facto et condilto ab Urso quondam Bonaccursi Pancaldi, scripto et rogato ab Alberto notario | de Musiliano sub annis Domini millesimo ducentesimo septuagesimo octavo, indictione | quinta, undecimo kalendas augusti, continetur sic: “Ego Ur- sus quondam | Bonaccursi Pancaldi, non inmutando vel cassando seu vitiando in aliquo | testamentum conditum a me sub anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo | septuagesimo septimo, indictione quinta, quartodecimo kalendas martii, rogatum ab Alberto | notario de Musiliano suprascripto; et codicillum a me etiam conditum sub anno Domini millesimo | ducentesimo septuagesimo octavo, indictione quinta, quartodecimo kalendas augusti, rogatum et | scriptum etiam a suprascripto Alberto notario, in aliquo nisi ut infra dicitur, set potius confirmando et ratificando et ipsi testamento et ultime voluntati addendo, dico, volo, iudico, | dispono et ordino sic ut infra dicitur. Volo nempe quod libre quingentis de Pisis, | quas iudicavi dandas pro uno milite in adiutorium passadii in sussidium | Terre Sancte de Ultramar, si passadium fieret et quando fieret, vel dandas pro anima | mea si contigerit passadium non fieri, ut in meo testamento continetur, deveniant post | meum obbitum incontinenti ad manus Galgani Alliate, quas apud eum esse et stare | volo in eius custodia usque quo passadium fiat et exsolvantur pro dicto passadio vel | dentur et exsolvantur pro anima mea si contingat dictum passadium non fieri, sine aliquo | fructu, sine lucro inde dando seu prestando. Et si contingat eum interim mori, | eo mortuo ponantur et dentur simili modo per meos fide apud aliquem alium legalem | mercatorem tenende et habende ab eo simili modo usque quo passadium fiat et exsolvantur pro dicto passadio vel dentur pro anima mea si contigat passadium non fieri. | Quas incontinenti solvi principio secundum formam mei testamenti. Actum Pisis, in domo suprascripti Ur|si, presentibus Feo Gualandi quondam domini Goctifredi, Tarcantino quondam Pieri de Brescia et | Gadduccio filio Ricchi de Vico, testibus ad hec rogatis”.

(S) Ego Leopardus Cestonis de Sancto Savino, imperilali dignitate iudex ordinarius et notarius hanc cartam | ab Alberto notario de Musiliano rogatus ut in eius actis | inveni, ex commissione inde mihi facta a consilio Pisis | civitatis scripsi et firmavi.

5

1279, febbraio, 9, Pisa

Simone di Pugnano fu Giacomo riconosce di aver ricevuto in società di mare dai fratelli Giovanni e Ugucione del Bagno, fu Orlandino, 100 lire di denari pisani da investire a patto della restituzione del capitale e del versamento dei tre quarti del guadagno in un viaggio commerciale che si appresta a fare ad Alessandria.

Stesura in protocollo: ASP, Ospedali Riuniti S. Chiara, 2069, notaio Bonagiunta da Rivalto, f. 132v. In calce la nota, evanida e quasi illeggibile per una lacerazione del f.: «Cassa est parabola suprascripti domini Iohannis pro [...] et eiusdem [...] Iohannis heredis [...] Balnearum [...] MCCLXXX, indictione VIII, [...] idus iunii».

Simon dictus Mono de Pugnano quondam Iacobi de Pugnano coram me Bonaiuncta notario et testibus infrascriptis habuit et recepit a dominis Iohanne et Ugucione germanis de Balneo quondam domini Orlandini de Balneo in societate maris infra henticam suam quam presentialiter paratus est portare et tractare in viadio de Alexandria vel alibi quo ipse iverit et ab inde quocumque alio iverit aut de eius hentica miserit ad lucrandum libras centum denariorum Pisanorum minutorum quas dicti germani habuerunt de uno eorum pecio terre communi cum domo quod ipsis vendiderit Filus quondam Alberti de Orticaria vel alicui eorum quod emit, positum in classo domus Pontis Veteris, quas dicti germani sic ei portare et tractare et Pisis mictere et sibi remicti una vice et pluribus in quocumque voluerit risico et fortuna maris et gentis ipsorum germanorum concesserunt. Et sollempni stipulatione dictus Simon suprascriptis germanis convenit et promisit dare et reddere et solvere et pagare vel dari et solvi facere per se vel per alium eis Predictas libras C denariorum Pisanorum minutorum capitalis cum tribus partibus de quatuor parciis lucri quod cum ipsis sibi Deus dederit ad lucrandum infra unum mensem tunc proximo venturo ex quo Pisis cum suprascripta eius hentica fuerit reversus aut Pisis maiorem partem ipsius hentice miserit aut reducta fuerit. Sine omni briga etc. Alioquin penam dupli ipsius quantitatis denariorum capitalis et eius lucri et omnes expensas etc. Obligans inde se et suos heredes et bona sua omnia eis etc. Et precepit eis etc. Ut moris est. Et similiter denarios solvere et aliis ordinaver(e). Renuntiando omni

iuri etc. Actum Pisis, Kinthice, in claustro ecclesie Sancti Laurentii. Presentibus presbitero Bonfilio quondam Iacopini de Sancto Miniato et Lerde Ianario quondam Virieci et Bartholomeo filio Petri rogatis in hec. MCCLXXVIII, indictione VII, V idus februarii.

6

1279, marzo, 2, Pisa

Bartolomeo fu Guglielmino de Vecchi riconosce di aver ricevuto in società di mare da Ildebrandino fu Ugerione di Federico notaio 100 lire di denari pisani da investire in un viaggio commerciale che si appresta a fare ad Alessandria.

Stesura in protocollo: ASP, Ospedali Riuniti S. Chiara, 2069, notaio Bonagiunta da Rivalto, f. 136r-v. In calce la nota: «Cassa est parabola suprascripti Ildebrandini, data mihi ab eo parabola cassandi. Actum in suprascripto loco, presentibus Iohanne notario de Palliano et Rainerio Ciabacti filio Bonaiuncte Ciabacti, testibus etc. MCCLXXX, indictione VIII, tertio idus ianuarii».

Bartholomeus dictus Baccione quondam Guilielmini de Vecchiis, interrogatus ab Ildebrandino dicto Bindo quondam Ugerionis Frederigi notarii, confessus est se accepisse et apud se habere ab eo in societate maris, infra henticam suam quam paratus est portare et tractare in viadio de Alexandria seu aliquo alio et ab inde quocumque alio iverit aut de eius hentica miserit ad lucrandum pro bono hentice, libras centum denariorum. Renuntiando excepcioni ipsorum denariorum non opponere vel opponi facere per se vel per alium et ad penam dupli dicte quantitatis sub obligatione suorum bonorum, stipulatione promissa, quas dictus Ildebrandinus [sic] ei portare et tractare et Pisis mictere et sibi remicti una vice et pluribus risico maris et gentis ipsius Ildebrandini concessit et dedit et sollempni stipulatione dictus Bartholomeus suprascripto Ildebrandino convenit et promisit dare et reddere et solvere et pagare vel dari et solvi facere per se vel per alium ei etc. predictas libras centum denariorum Pisanorum minorum in denariis etc. infra unum mensem tunc proximo venturo ex quo Pisis cum suprascripta hentica reversus fuerit sive Pisis maiorem partem sue hentice miserit aut reducta fuerit. Sine omni briga et reclamatione et aliquibus expensis etc. Alioquin penam dupli dicte quantitatis capitalis et eius lucri et omnes expensas etc. Obligans inde se et suos heredes et bona sua omnia ei etc. Et precepit ei etc. Ut moris est. Et similiter denarios solvere ordinaver(e). Renuntiando omni iuri etc. Actum in suprascripto loco Pisis. Armuniano Banchi quondam Bellomi et Francisco Laboratore filio Mathei testibus rogatis ad hec. MCCLXXVIII, indictione VII, sexta nonas martii.

7

1279, giugno, 15, Pisa

Boninsegna fu Reddito riconosce di aver ricevuto in società di mare da Ildebrandino speziario fu Gerardo di Cascina 50 lire di denari pisani da investire a patto della restituzione del capitale e del versamento dei cinque sestî del guadagno in un viaggio commerciale che si appresta a fare in "Romania".

Stesura in protocollo: Ospedali Riuniti S. Chiara, 2069, notaio Bonagiunta da Rivalto, f. 150r. In calce la nota: «Cassa est suprascripti Ildebrandini, data mihi ab eo parabola cassandi. Actum in suprascripto loco Pisis, Bartholomeo notario quondam Iacobi et Guidone quondam [Benv]enuti Bellomi testibus etc. MCCLXXXII., indictione VIII, XVIII [kalendas] iulii».

Bonensingna de parrocchia Sancti Sebastiani de Kinthica quondam Redditi, interrogatus ab Ildebrandino dicto Bindo, speciario, quondam Gerardi de Cascina, confessus est se accepisse et apud se habere ab eo in societate maris infra henticam suam quam ipse Bonensingna presentialiter paratus est portare et tractare in presenti viadio in quo paratus ire Romaniam in quocumque lingno et ab inde quocumque alio iverit aut de ipsa hentica pro bono hentice miserit ad lucrandum, libras quinquaginta denariorum Pisanorum minutorum. Renuntiando excepcioni ipsius pecunie non habite et non recepte quam promisit non opponere vel opponi facere, ad penam dupli ipsius quantitatis sub obligatione suorum bonorum, quas dictus Ildebrandinus suprascripto Bonensingne sic ei portare et tractare et Pisis mictere et sibi tractari una vice et pluribus et eius risico maris et gentis con[cessit]. Et sollempni stipulatione dictus Bonensingna suprascripto Ildebrandino convenit et promisit dare et reddere et solvere et pagare vel dari et solvi facere per se vel per alium ei etc. predictas libras quinquaginta denariorum Pisanorum minutorum capitalis cum quinque partibus de sex partibus totius lucri quod cum eis sibi Deus dederit ad lucrandum infra unum mensem tunc proximo venturo ex quo Pisis cum suprascripta eius hentica reversus fuerit aut Pisis maiorem partem miserit aut reducta fuerit. Sine omni briga etc. Alioquin penam dupli dicte quantitatis capitalis et eius lucri et omnes expensas etc. Obligans inde se et suos heredes et bona sua omnia ei etc. Et precepit ei etc. Ut moris est. Et similiter denarios solvere et aliis ordinaver(e). Renuntiando omni iuri etc. Actum in suprascripto loco Pisis. Iacobo notario de Montaniano et Iohanne notario de Palliano, testibus rogatis ad hec. MCCLXXX, indictione VII, XVII [kalendas] iunii.

8

1279, giugno, 17, Pisa

Boninsegna [fu Reddito] riconosce di aver ricevuto in società di mare da Tancredi Guainario di Baglione de Cari 100 lire di denari pisani da investire a patto della restituzione del capitale e del versamento dei quattro quinti del guadagno in un viaggio commerciale che si appresta a fare in "Romania".

Stesura in protocollo: ASP, Ospedali Riuniti S. Chiara, 2069, notaio Bonagiunta da Rivalto, f. 152r. In calce la nota, evanida e quasi illeggibile per lacerazione della carta: «Cassa est parabola soprascripti [Tancredi ...] ab eo parabola cassandi [...]. Actum in suprascripto loco Pisis, presentibus Cisanello Laboratore de Sancto Sebastiano quondam [...] et [...] Laboratore quondam Arduini [...] etc. MCCLXXX [... indictione] VIII [...]».

Bonensingna de parrocchia Sancti Sebastiani Kinthice, interrogatus a Tancreto Guainario de parrocchia Sancti Sepulcri, filio Balionis de Cari, confessus est se accepisse et apud se habere ab eo in societate maris infra henticam suam quam presentialiter paratus est portare et tractare in presenti viadio de Romania in quo paratus ire et ab inde quocumque alio iverit aut de eius hentica pro bono hentice [mi]serit ad lucrandum libras centum denariorum Pisanorum minorum. Renuntiando excepcioni ipsorum denariorum non habitorum et non receptorum, quam promisit non opponere vel opponi facere per se vel per alium, ad penam dupli quantitatis et sub obligatione suorum bonorum, stipulatione promissa, quas libras C denariorum dictus Tancredus sic ei portare et in quocumque lingno voluerit et tractare et Pisis mictere et sibi trac[tare] una vice vel pluribus concessit risico maris et gentis. Et sollempni stipulatione d[ictus] Bonensingna suprascripto Tancreto convenit et promisit dare et reddere et solvere et pagare vel dari et solvi facere per se vel per alium ei etc. predictas libras centum denariorum Pisanorum minorum capitalis cum quatuor partibus de quinque partibus [totius] lucri quod cum eis sibi Deus dederit ad lucrandum infra unum mensem tunc proximo venturo ex quo Pisis cum ipsa sua hentica vel maiori eius parte reversus fuerit sive Pisis ipsam suam henticam vel maiorem partem eius miserit sive reducta fuerit. Sine omni briga etc. Alioquin penam dupli ipsius capitalis et eius lucri et omnes expensas etc. Obligans inde se et suos heredes et bona sua omnia ei etc. Et precepit [etc.] Ut moris est. Et similiter denarios solvere et aliis ordinaver(e). Renuntiando omni iuri etc. Actum Pisis, in suprascripto loco, presentibus Adamo notario de Tripallo, filio Ranuccini et Petro mer[ciadro ...] quondam Iuncte, [testibus] etc. MCCLXXX, indictione VII, XV [kalendas iunii].

1279, giugno, 17, Pisa

Pietro merciaio riconosce di aver ricevuto a nome del figlio Matteo in società di mare da Tancredi [Guainario] 100 lire di denari pisani a patto della restituzione del capitale e del versamento dei quattro quinti del guadagno in un viaggio commerciale che detto Matteo si appresta a fare in "Romania".

Stesura in protocollo: ASP, Ospedali Riuniti S. Chiara, 2069, notaio Bonagiunta da Rivalto, f. 152v. In calce la nota: «[Ca]ssa est parabola ipsius Tancredis [...] Christiano Laboratore de Sancto Laurentio MCCLXXXI, indictione VIII, XII kalendas aprilis [...]».

[Pe]trus mer[ciadrus] de parrocchia Sancti Pauli ad Ortum, quondam [...] Mathei filii sui in quo etiam promisit se [...] quod dictus Matheus filius suus omnia infrascripta semper ... et tenebunt et contra non veniet vel faciet ullo modo, ad penam dupli infrascripte quantitatis, sub obligatione suorum bonorum, stipulatione promissa. Interrogatus a suprascripto Tancredo, confessus est se [accepisse] et apud se habere [...] pro suprascripto eius filio in societate maris infra henticam suam suprascripti Mathei quam tractavit et nunc [...] et inventus est in viadio de Romania et ab inde quocumque alio iverit sive ivit a[u]t de eius hentica miserit ad lucrandum pro bono hentice sue libras centum denariorum Pisanorum minutorum. Renuntiando exceptioni ipsius pecunie non habite et non recepte, quam [...] exceptionem promissam non opponere vel opponi facere per se vel per alium, ad penam dupli ipsius quantitatis, sub obligatione suorum bonorum, stipulatione promissa, quas dictus Petrus [...] su[...] pro suprascripto filio suo portare et tractare et Pisis mictere et sibi remicti con[...] una vice et pluribus. Et sollempni stipulatione dictus Petrus pro se in solidum et pro suprascripto eius filio in solidum suprascripti Tancredi convenit et promisit quod faciet et curabit quod dictus Matheus eius filius dabit, solvet vel dari et solvi faciet per se vel per alium ei etc. predictas libras C denariorum Pisanorum minutorum capitalis cum quatuor partibus de quinque partibus totius lucri quod [cum eis] sibi [Deus] dederit ad lucrandum infra unum mensem tunc proximo venturo ex quo Pisis cum [suprascripta] sua hentica fuerit reversus aut Pisis ipsam suam henticam vel maiorem pa[rtem eius] miserit aut reducta fuerit. Quod si ipse Matheus predicta non fecerit et n[on] observa[verit], ipse Petrus omnia suprascripta et singula predictorum faciet et observabit, sine [briga, rec] lamatione seu aliquibus expensis. Alioquin penam dupli dicte quantitatis [ipsius] capitalis [et eius lucri et omnes] expensas etc. Obligans inde se et suos heredes et bona sua omnia ei etc. et bona [filii eius] ei etc. Et precepit ei etc. Ut moris

est. Et similiter [denarios solvere] et aliis ordinave[re]. Renuntiando omni iuri etc. Actum in suprascripto loco, presentibus Lamberto [...] et Iohanne [...] et [...]ano filio Rainaldi et Ad[amo] notario de Tripallo, testibus etc. M[CC] LXXX, indictione VII, suprascripto die et anno et indictione.

10

1359, luglio, 16, Caffa

Niccolò Alliata fu Argone di Pisa costituisce come proprio procuratore il mercante genovese Giovanni Scalia per ottenere la consegna di alcuni diamanti legati in oro affidati al fu Raniero Rossi di Pisa.

Originale: ASP, Diplomatico Primaziale, 16 luglio 1359, corta. Al verso, notazioni di due mani moderne: la prima, più recente, verga le note: «Primaziale di Pisa. 16 luglio 1359» e «16 luglio»; la seconda: «1359, n° 1306».

In nomine Domini, amen. Nicolaus Aglata quondam Argoni Aglate de Piscis fecit, constituit et ordinavit suum certum nuncium et procuratorem in loco sui possit prout melius esse potest, Iohannem Scalam, civem et mercatorem Ianue, licet absentem tanquam presentem, ad petendum, exigendum, recipiendum et recuperandum pro ipso et eius nomine omne id et totum quod habere et recibere debet seu petere potest vel in futurum poterit in bonis quondam Ranieri Rubei de Piscis, occasione quorumque adamantium ligatorum in aurum ipsius Nicolai venditorum per dictum quondam Ranerium, prout asserit, et ad fines, quietaciones, remissiones, absolutiones et pactum de ulterius non petendo, faciendum jura et aciones vendendi et cedendi, transigendi, componendum paciscendi et compromitendo et in iudicio existendum et tam agendo quam deffendendo libellum et libellos, dandum et recipiendum litem et lites contestandi, quascumque positiones et interrogaciones faciendi et positionibus et interrogationibus rendendi, iurandi de calumpnia et cuiuslibet generis sacramentum in eius d.na prestandum et subeundi quascumque probationes et reprobationes et tam testium quam instrumentorum et quarumlibet scripturarum faciendum, termino set dillaciones pretendi et prolungandi et testes adverse partis iurare videndi, medium et medios elligendi et recussandi, sententiam et sententias audiendi et appellandi et appellant prosequendi, denunciandi, protestandi et accusandi saxiri, interdicti, sequestrari et relaxari, faciendum pignus bandi, dandi et excussandi quascumque exent pretendi et pro predictis promitendum et satis s[...] et extimum, laudes et extima consequendum et quicquid et quantum quod pro ipso constituyente receperit seu recuperaverit tenendum implicandi, nutendi, portandi,

defferendi, vendendi et cambiandi rixico, periculo et formam eorum et ipsius constituentis, absque ullo dampno dicti sui procuratoris, et unum procurator et plures ad predicta seu aliqua predictarum et nomine substituendi et constituendum; et generaliter ad omnia et singola dicendi, et faciendum que in predictis et cetera predicta occurrerint necessaria seu fuerint oportuna, et que iuris ordo et merita earum postulant et requirunt, et que ipsemet facere posse. Et presens esset dans et procedens dicto suo procuratori et cuiusque substituto vel substituendo ab eo in predictis omnibus et singulis plenam, liberam et generalem administracionem cum pleno, libero et generali mandato promitens in notario infrascripto tanquam pro[...] officio publico supra et recip[ere] nomine et vice cuius vel quorum interest vel intererit se rectum contractum et firmum perpetuo habiturum quicquid et quantum per dictum suum procuratorem aut per aliquem substituendi ab eo ^(a) in predictis vel aliquo predictorum factum fuerit, procuratum seu gestum suo [...] et obligatione bonorum suorum habiturum et habendorum. Actum in Caffa, sub logia exteriori Communis, ad banchum mei notarii infrascripti, anno dominice nativitatis M^oCCC^oLVIII, indictione XI secundum cursum Ianue, die XVI iullii, circa terciam, testes Ianottus de Gavio, bulgensis Caffa, Anthonius de Pellio et Andrea Cortexius, bulgenses de Caffa.

(S) Ego Nicolaus Bassonus de Varagine, auctoritate imperiali notario hiis omnibus interfui et hoc instrumentum rogatus scripsi.

11

1399, gennaio, 11, Pisa

Michele fu Monduccio de Marti riconosce di aver ricevuto in restituzione dal proprio socio Gerardo fu Piero di Calci il libro costituito da otto quaderni cartacei rilegati in pergamena in cui erano registrati, di mano dello stesso Michele, i conti di un viaggio che questi aveva fatto con altri loro soci in "Romania" e che aveva poi depositato presso il detto Gerardo.

Stesura in protocollo: ASF, NA 8065, notaio Francesco di Piero da Ghezzano, f. 92v.

Michael olim Monduccii de Marti de capella Sancti Sebastiani Kinzice, civis et mercator Pisis, socius olim infrascripti Gerardi et certorum aliorum sociorum pro quodam itinere sive viadio facto per suprascriptum Michaellem pro se et

^(a) aut – ab eo aggiunto in calce.

dictis eius sociis in partibus Romanie, coram me etc. habuit et recepit a Gerardo olim Pieri de Calci, de capella Sancte Lucie de Cappellariis, cive et mercatore Pisis, librum unum cartarum bambacinarum quaternorum octo cum cubertis carte pecudine, in quo scripte sunt omnes rationes et mercantie dicte societatis et dicti viadii manu propria suprascripti Michaelis, ut idem Michael dixit et sponte confessus fuit coram me etc. Depositatus sive comodatus per ipsum Michaellem dicto Gerardo, de quo se etc. Et modo etc. Et taliter me etc. Actum Pisis, in via publica ante domum Antonimi Puccini coriarii, in qua retinetur hospitium positum in capella Sancti Pauli Ripesarne extra portam Degatiam, presentibus Nerio olim ser Guidonis Macigne, de capella Sancti Xisti, et Nerio carratore olim Puccini, de capella et burgo Sancti Marci Kinzice, et pluribus aliis testibus ad hec rogatis suprascriptis. Anno et indictione currentibus [= 1399, VII], die undecimo ianuarii.

BRUNO FIGLIUOLO
Università degli Studi di Udine

In this essay are published eleven documents of the Thirteenth and Fourteenth Centuries illustrating the relations, above all commercial ones, between Pisa and the levantine Harbours of Egypt and of the Byzantine Empire. One of these was written in 1359 in Caffa and probably is the first one known survived in original.

KEYWORDS

Documents
Pisa
Levante

